

## Conferimento del Sigillum Magnum a Ricardo Lagos Escobar

22 settembre 2016

*Laudatio*, di Loris Zanatta

Per chi, come me, studia e insegna la storia dell'America Latina da trent'anni, è una gioia profonda avere l'opportunità di pronunciare questa *laudatio* di Ricardo Lagos. Tant'è vero che quando la prof.ssa Scagliarini mi ventilò questa eventualità, la accolli subito con entusiasmo. Detto senza troppi giri di parole, ho sempre pensato e detto che Lagos incarna il volto bello e pulito della storia latinoamericana. Non è un caso, e non me ne voglia il presidente Lagos ma è la triste realtà, se il suo nome suole essere assai meno noto all'opinione pubblica italiana ed europea, e agli studenti in modo particolare, di quello di altri, ben più celebri ma assai meno virtuosi personaggi di quella storia. Dell'America Latina i nostri media e il nostro immaginario amano troppo spesso, a volte per pigrizia, altre per comodità, più spesso per ignoranza, il côté esotico, il lamento vittimista, lo stereotipo manicheo. A ciò si deve la scarsa attenzione riservata a uomini come Ricardo Lagos e al Cile moderno, democratico e dinamico che tanto ha contribuito a forgiare con le sue idee e con la sua azione di governo: come se non ci interessasse la storia di un uomo e di un paese che passando per mille drammi e atroci ingiustizie e violenze, in fondo ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta a costruire una democrazia solida ed efficiente, a garantire un grado invidiabile di libertà individuale e di tutela dei diritti collettivi, a promuovere un processo di sviluppo che nessun altro paese dell'area è riuscito a replicare e che ha sottratto alla povertà la grandissima parte di coloro che ne pativano. E' forse un Paradiso il Cile? No di certo. Il Paradiso in terra non esiste e anche il Cile soffre e affronta i suoi annosi problemi. Ma proprio in ciò sta la grande, silenziosa ma straordinaria opera di Ricardo Lagos e degli uomini come lui: nell'aver edificato mattone dopo mattone un edificio stabile e durevole, evitando facili demagogie, rifuggendo scorciatoie populiste, rifiutando dogmatismi ideologici, lavorando nelle istituzioni e non contro di esse, nobilitando la politica e il dibattito delle idee. Il Cile non è il Paradiso, ma se oggi gode di grande e meritato prestigio nel mondo deve molto a un uomo, Ricardo Lagos, che quando lasciò la presidenza del paese nel 2006 poteva ancora vantare su un grado di popolarità superiore al 70%: un dato che parla da solo.

Lo studio e la politica si intrecciano nella biografia di Ricardo Lagos fin dalla gioventù, fin da quando, entrato alla Facultad de Derecho dell'università di Santiago all'età di 17 anni, nel 1955, divenne presidente del locale sindacato studentesco. Da allora l'attività intellettuale e quella politica sono state nella sua vita binari destinati a correre l'uno affianco all'altro, ora sovrapponendosi, ora

distanziandosi. I suoi interessi si focalizzarono ben presto sulle tematiche economiche, tanto da dedicare la tesi di laurea al problema della concentrazione del potere economico, un tema classico degli anni '60, e da approfondirle nei due anni trascorsi a Duke University, istituzione da cui ottenne il titolo di dottore nel 1966. Fu allora che cominciò la sua carriera accademica all'università del Cile, dapprima nella scuola di scienze politiche e in seguito a capo dell'istituto di economia. A quel punto, però, nel clima di frenetico attivismo dei primi anni '70, il confine tra accademia e politica s'era sempre più assottigliato. Proprio nell'anno della vittoria elettorale di Salvador Allende e di Unidad Popular, nel 1970, Lagos aveva infatti fatto ingresso nel partito socialista e nel governo, che gli affidò vari incarichi diplomatici. Fu proprio il lavoro per le Nazioni Unite, come direttore del Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, ad evitare a Lagos di cadere vittima della feroce repressione attuata dal regime militare dopo il golpe del 11 settembre 1973 e che gli permise di mettersi al riparo con la famiglia. Il lavoro accademico consentì allora a Lagos di resistere in esilio al dramma politico cileno: insegnò in quegli anni a FLACSO, in Argentina, e fu visiting a North Carolina University. La protezione che almeno in parte gli garantiva la sua attività per le Nazioni Unite gli permise, nel 1978, di fare rientro in patria, dove l'attivismo politico prese per forza di cose il sopravvento su quello accademico. Divenne allora dirigente del partito socialista e nel 1983 di Alianza Democrática, la prima coalizione di partiti pronti a battersi per una transizione pacifica alla democrazia, in parte ispirata dal successo di quella spagnola e dall'esempio di Felipe González. In tale processo, Lagos non solo dette un contributo decisivo alla conquista della democrazia in Cile, ma ne dette uno ancora maggiore con la sua riflessione critica sui guasti causati dal massimalismo ideologico, che tanto aveva contribuito al fallimento del governo di Unidad Popular. Non fu facile e non era scontato, richiedeva anzi enorme coraggio, ma Ricardo Lagos ebbe un ruolo chiave nel traghettare il socialismo cileno dalla vecchia sponda marxista – leninista a quella socialdemocratica. Figlio di quest'opera fu il Partido para la Democracia, da lui fondato nel 1987, una delle anime della Concertación di ben 16 partiti che misero in ginocchio la dittatura di Pinochet il 5 ottobre 1988, sconfiggendolo nel referendum attraverso il quale sperava di perpetuarsi al potere. Durante quella drammatica campagna elettorale, Lagos non solo sfidò apertamente il regime imputandogli i crimini commessi, ma incarnò la speranza di un Cile nuovo, moderno, democratico, libero.

Della democrazia che da allora tornò a camminare in Cile lungo il solco di una tradizione antica di cui il paese va con ragione orgoglioso, Lagos è stato e rimane un pilastro: ora come ministro dell'educazione durante la presidenza di Patricio Aylwin, ora come ministro dei lavori pubblici durante quella di Eduardo Frei, finché nel 2000 vinse dopo una dura battaglia politica le elezioni presidenziali; elezioni ancora oggi ricordate tra le più combattute e incerti della storia cilena. Il suo mandato, anticipato da un bel libro sulla sua Idea de País che ne illustrava lo spirito riformista,

rappresenta forse il punto più elevato della vita democratica cilena dalla fine della dittatura ad oggi: da un lato Lagos continuò a promuovere l'integrazione cilena all'economia mondiale negoziando nuovi trattati di libero commercio e garantendo così tassi di crescita economica elevati; dall'altro attuò politiche pubbliche volte a consentire che i frutti del poderoso progresso economico cileno raggiungessero tutti ceti sociali. Si premurò intanto di fare piena luce sulle violazioni dei diritti umani avvenute durante la dittatura e di risarcire le vittime a nome dello Stato cileno, cui ridiede così appieno la dignità perduta.

Le cronache ci informano che la già intensa carriera di Ricardo Lagos è tutt'altro che finita e che nella sua vita s'apre un nuovo capitolo. Non sta a me, non sta noi, esprimerci in proposito, anche se nulla ci impedisce di fargli i nostri auguri. Come lui stesso ha di recente ricordato: "En mi vida he perdido y ganado elecciones. En democracia no es un descrédito ganar o perder. Lo que sí importa es luchar con convicción". E' in parole simili, semplici e rigorose, che sta la lezione di Ricardo Lagos; nella difesa delle proprie idee coniugata col rispetto di quelle altrui e della volontà del popolo sovrano. Come docente è stato per me un onore e una vera soddisfazione professionale presentarvi il volto virtuoso, di certo quello che a me più piace, del Cile e dell'America Latina.